

**L'“affaire McCarthy”: una nuova sfida alla funzionalità del sistema politico statunitense**

La sfiducia che la Camera dei rappresentanti statunitense ha votato contro lo *speaker* Kevin McCarthy e le vicende che hanno portato, il 25 ottobre 2023, dopo una lunga serie di fumate nere, alla nomina del suo successore, il rappresentante della Louisiana Mike Johnson, costituiscono un'ulteriore prova del periodo di difficoltà che la politica americana sta attraversando. Personaggio di secondo piano, evangelico, acceso conservatore e vicino alle posizioni trumpiane (Karni, 2023a), Johnson è il nome su cui si sono concentrati i voti dei rappresentanti repubblicani dopo che erano cadute le candidature del leader della maggioranza Steve Scalise, del presidente della commissione Giustizia, di Jim Jordan, e del capogruppo alla Camera, Tom Emmett. Il processo che ha bruciato le tre figure-chiave della maggioranza repubblica alla Camera è durato ventuno giorni e ha messo in luce tutte le fratture che esistono in un partito profondamente segnato dall'esperienza erosiva della presidenza Trump. Le sfide che attendono Johnson sono molte e complesse, prima fra tutte l'approvazione del nuovo bilancio federale, che (secondo l'accordo a suo tempo negoziato fra la Casa Bianca e lo *speaker* McCarthy) deve avvenire entro il 17 novembre 2023 pena l'interruzione di tutti i servizi federali (*shutdown*) (Bogage e Stein, 2023). Si tratta di una sfida importante, sia per la posta in gioco, sia perché le posizioni assunte sul tema dello *shutdown* diranno molto riguardo a quelli che potranno essere, nei prossimi mesi, i rapporti fra il Congresso e l'amministrazione. Quella che molti hanno voluto vedere come la sua eccessiva propensione al compromesso è stato il motivo che ha portato l'“ala dura” del Partito repubblicano a chiedere le dimissioni di McCarthy e la volontà di affidare le redini dell'assemblea a una figura considerata meno “malleabile” è stato quello che – alla fine – l'ha portata a convergere sul nome di Johnson.

Da questo punto di vista, le credenziali del nuovo *speaker* sembrano inappuntabili. Eletto in un distretto solidamente conservatore (Louisiana 04, nella parte nordovest dello Stato), Johnson è al quarto mandato alla Camera dei rappresentanti, dove è entrato nel 2017. Si tratta, quindi, di una figura relativamente giovane e con un'esperienza limitata delle dinamiche congressuali, delle quali è rimasto sempre ai margini. In passato, ha difeso Trump ai tempi dell'*impeachment* ed è stato fra i centoquarantasette repubblicani che, dopo le elezioni del 2020, hanno votato per cercare di bloccare la convalida dei risultati. Nel gennaio 2021 ha condannato i Capitol riots, ma le posizioni assunte nei giorni precedenti sono considerate -- da diversi osservatori -- come vicine a quelle dei dimostranti e avrebbero in qualche modo incoraggiato la loro iniziativa (Cheney e Wu, 2023). Sinora, un profilo così caratterizzato, unito alla capacità di non mettersi comunque in urto con nessuna delle anime del partito, si è dimostrato il suo punto di forza (Berman, 2023). Tuttavia, il nuovo ruolo che Johnson è chiamato ad assumere impone nuove responsabilità e soprattutto nuove capacità di mediazione. In questa prospettiva, lo stretto margine che ha portato alla sua elezione (220 favorevoli/209 contrari) e il carattere fortemente polarizzato del voto non sono segnali particolarmente positivi. Se il voto ha ricompattato il Partito repubblicano, che ha votato Johnson all'unanimità, l'opposizione democratica ha già aperto un intenso fuoco di sbarramento (Gibson e Otterbein, 2023) e, anche se la cosa era largamente prevedibile, è comunque un fatto indicativo delle difficoltà che il nuovo *speaker* dovrà affrontare nel gestire l'aula. In entrambi gli schieramenti, la sua elezione ha sollevato molte attese e questo fatto non potrà non influenzare la sua condotta nelle diverse questioni che il Congresso sarà chiamato ad affrontare in vista delle elezioni del 2024.

C'è, poi, il problema dei rapporti con la Casa Bianca. In uno scenario di *divided government* come l'attuale, il modo in cui si relazionano legislativo ed esecutivo è fondamentale per l'azione della macchina statale. Come accennato, entro il 17 novembre deve essere approvato il bilancio federale;

nei prossimi mesi dovranno, inoltre, iniziare i negoziati sul futuro tetto del debito (*debt ceiling*), che è stato congelato fino al 1° gennaio 2025 dalla firma del Fiscal Responsibility Act. Sono entrambi temi sensibili, resi più sensibili dall'avvicinarsi delle elezioni del novembre 2024. Gli sviluppi della scena internazionale aggiungono all'equazione un ulteriore elemento di complessità. Se sul conflitto innescato dagli attacchi del 7 ottobre contro Israele sembra ragionevole attendersi l'emergere di un consenso sostanzialmente *bipartisan*, intorno alla questione ucraina, le posizioni di amministrazione e Congresso appaiono più lontane. Già Kevin McCarthy aveva espresso riserve sull'entità degli aiuti garantiti a Kiev dalla Casa Bianca e sulla mancanza di controlli sul loro utilizzo. Con l'elezione di Johnson, queste riserve sembrano destinate a prendere forza. Soprattutto, il successo di Johnson sembra destinato a rafforzare l'ala del Partito repubblicano più ostile a un aumento dell'impegno di Washington e – soprattutto – più favorevole a mettere in imbarazzo l'amministrazione Biden, al di là dei costi che ciò può comportare (Gift, 2023). Il modo in cui queste forze si bilanceranno è aperto a tutti i risultati. Al di là delle posizioni personali, lo *speaker* è chiamato a dare voce alla coalizione (spesso eterogenea) di forze che hanno portato alla sua elezione. Da questo punto di vista, nemmeno Mike Johnson fa eccezione. Se l'ala "dura" del Grand Old Party ha avuto un peso importante nella sua elezione, questa è stata resa possibile anche dal voto dei rappresentanti "moderati", della cui posizione il nuovo *speaker* non potrà non tenere conto.

Nell'equazione deve trovare, infine, spazio la posizione del Partito democratico. Votando la mozione di sfiducia a McCarthy insieme ai c.d. "crazy eight" repubblicani<sup>1</sup>, il partito del Presidente ha accettato l'azzardo di una crisi "al buio" nella convinzione di potere scaricare sui propri avversari la responsabilità dello stallo politico che ne sarebbe conseguito. L'incapacità dello *speaker* uscente di offrire all'opposizione incentivi sufficienti a sostenerlo è un'altra ragione della posizione assunta dai rappresentanti democratici. Secondo vari esponenti democratici, McCarthy sarebbe stato vittima, anzitutto, della sua scarsa autorevolezza e della politica di concessioni fatte ai suoi avversari interni nel tentativo di acquistarne il sostegno (Sánchez e Summers, 2023). È un'analisi speculare a quella offerta dal mondo repubblicano, che ha spesso accusato l'ex *speaker* di eccessiva condiscendenza verso le posizioni democratiche, anche se, in realtà, le posizioni di McCarthy hanno soprattutto finito per deteriorare il rapporto con l'opposizione (Hulse, 2023). Questa diversità di percezioni è indice delle divisioni che attraversano il panorama politico statunitense e dell'irriconciliabilità delle posizioni dei vari protagonisti. Da questo punto di vista, è difficile che, con l'elezione di Mike Johnson, le cose possano cambiare, specie se le sue scelte dovessero essere percepite come troppo sbilanciate su quelle dei "falchi" repubblicani. La fama di "trumpiano di ferro" che accompagna la figura di Johnson non semplifica le cose. Al contrario, essa rischia di offrire alimento alle tensioni sia con la minoranza democratica, sia con la componente antitrumpiana del Partito repubblicano. Le posizioni espresse da George Conway (fra i fondatori, nel 2020, del super-PAC conservatore e antitrumpiano "Lincoln Project"), per esempio, sono indicative di come – su questo punto – anche all'interno del Grand Old Party continuino a esserci divisioni profonde (Dobkin, 2023).

### Considerazioni conclusive

Le dimissioni di Kevin McCarthy e l'elezione di Mike Johnson alla presidenza della Camera dei rappresentanti sono l'ennesima conferma delle tensioni che attraversano la politica statunitense. McCarthy è il primo *speaker* nella storia del Paese ad essere costretto a dimettersi dall'incarico da un voto dell'assemblea. McCarthy è stato anche l'unico *speaker*, sinora, a non essere stato eletto alla prima votazione. Già all'epoca la cosa era stata considerata segnale di un futuro difficile (Karni,

---

<sup>1</sup> Gli otto rappresentanti repubblicani ("crazy eight") che – votando insieme a quelli democratici la mozione proposta per le dimissioni di McCarthy (*motion to vacate*) – hanno provocato l'inizio della crisi sono stati Andy Biggs (Arizona 05), Ken Buck (Colorado 04), Tim Burchett (Tennessee 02), Eli Crane (Arizona 02), Matt Gaetz (Florida 01, promotore della mozione), Bob Good (Virginia 05), Nancy Mace (South Carolina 01) e Matt Rosendale (Montana 02). Sulle loro motivazioni cfr. Robertson, 2023.

2023b), segnale che nei mesi successivi è stato ampiamente confermato. Sullo sfondo delle elezioni del novembre 2024, le sue dimissioni e la successiva crisi “al buio” offrono un altro indice sia dello scontro in corso all’interno del Partito repubblicano, sia della disponibilità di quello democratico a sfruttarlo per rafforzare la propria posizione in vista del voto. È una strategia rischiosa, che potrebbe anche ritorcersi contro i suoi promotori. Una possibile paralisi amministrativa o una conflittualità eccessiva fra Casa Bianca e Congresso rischiano, infatti, di impattare più sul Presidente che sui rappresentanti, soprattutto quelli che hanno costruito il loro successo su un profilo politico “radicale”. È vero che, nelle elezioni di *midterm* del 2022, sembra essere affiorata una certa stanchezza verso la polarizzazione delle posizioni e una parallela tendenza a premiare candidati “moderati”. Tuttavia, questa tendenza non può essere data per scontata. Il favore di cui Donald Trump continua a godere nei sondaggi (e che beneficia del costante calo di popolarità del suo principale avversario, Ron DeSantis<sup>2</sup>) è un segnale indicativo della forza delle sue posizioni sia dentro il Partito repubblicano, sia presso il suo elettorato; una forza che l’“affaire McCarthy” potrebbe aumentare ma che – come lo stesso “affaire McCarthy” insegna – rischia di avere ricadute pesanti sia all’interno dei partiti sia sulla funzionalità complessiva del sistema politico statunitense.

---

<sup>2</sup> <https://projects.fivethirtyeight.com/polls/president-primary-r/2024/national> (accesso: 2 novembre 2023).

## Bibliografia

- Berman R. (2023). A Speaker Without Enemies -- For Now. *The Atlantic*, 25 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.theatlantic.com/politics/archive/2023/10/mike-johnson-house-speaker-trump/675766> (accesso: 2 novembre 2023).
- Bogage J. e Stein J. (2023). Republicans can't open the House, which could shut down the government. *The Washington Post*, 25 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.washingtonpost.com/business/2023/10/24/government-shutdown-house-speaker> (accesso: 2 novembre 2023).
- Cheney K. e Wu N. (2023). 'I've prayed for each of you': How Mike Johnson led a campaign of election denial. *Politico*, 25 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.com/news/2023/10/25/mike-johnson-trump-election-gambit-00123611> (accesso: 2 novembre 2023).
- Dobkin R. (2023). Mike Johnson Is a 'Massive' Gift to Democrats: George Conway. *Newsweek*, 29 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.newsweek.com/mike-johnson-massive-gift-democrats-george-conway-1838890> (accesso: 2 novembre 2023).
- Gibson B. e Otterbein H. (2023). Democrats rev up the opposition machine against Mike Johnson. *Politico*, 25 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.politico.com/news/2023/10/25/democrats-opposition-mike-johnson-house-speaker-00123624> (accesso: 2 novembre 2023).
- Gift T. (2023). Funding for Ukraine is anything but certain after US elects new speaker. *The Conversation*, 26 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://theconversation.com/funding-for-ukraine-is-anything-but-certain-after-us-elects-new-speaker-216154> (accesso: 2 novembre 2023).
- Hulse C. (2023). McCarthy's Extraordinary Downfall Reflects an Ungovernable G.O.P.. *The New York Times*, 3 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/10/03/us/kevin-mccarthy-house-speaker.html> (accesso: 2 novembre 2023).
- Karni A. (2023a). In Johnson, House Republicans Elevate One of Their Staunchest Conservatives. *The New York Times*, 25 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/10/25/us/politics/mike-johnson-house-speaker.html> (accesso: 2 novembre 2023).
- Karni A. (2023b). McCarthy Wins Speakership on 15th Vote After Concessions to Hard Right. *The New York Times*, 6 gennaio. Testo disponibile al sito: <https://www.nytimes.com/2023/01/06/us/politics/house-speaker-vote-mccarthy.html> (accesso: 2 novembre 2023).
- Robertson N. (2023). These 8 Republicans voted to oust McCarthy. *The Hill*, 3 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://thehill.com/homenews/house/4236279-these-eight-republicans-voted-to-oust-mccarthy/> (accesso: 2 novembre 2023).
- **Sánchez G.J. e Summers J. (2023). 4 takeaways from the historic ousting of House Speaker Kevin McCarthy. NPR - National Public Radio, 4 ottobre. Testo disponibile al sito: <https://www.npr.org/2023/10/04/1203462629/kevin-mccarthy-speaker-matt-gaetz-congress-vote> (accesso: 2 novembre 2023).**